

**Premio “Pietro Conti”
Sezione: Studi e Ricerche
VINCITORE**

**IMMIGRATI E POLITICHE DI INTEGRAZIONE : IL CASO DELLA CAMPANIA
(SINTESI DI UN’INDAGINE DI CAMPO)**

di Teresa Di Florio

Sommario

Introduzione

Cap. 1 Il quadro di riferimento dell’immigrazione in Campania

1a Premessa

1b Squilibri del mercato del lavoro campano e immigrazione

1c La distribuzione degli immigrati nei diversi settori lavorativi

1d L’itinerario professionale tra continuità e rottura

1e Le diverse forme di mobilità professionale degli immigrati

Cap. 2 Le interviste

2.1 Premessa metodologica

2.2 Gli intervistati in riferimento alla situazione attuale

2.3 Gli intervistati in riferimento all’esperienza del viaggio

2.4 La situazione nel paese di partenza

2.5 Il progetto migratorio

2.6 Le pratiche di connessione attivate o attivabili

Cap. 3 Le politiche regionali

3.1 Premessa

3.2 Il bilancio degli interventi regionali 2001-2004

Allegato 1 - Tabella 1

Allegato 2 - Riferimenti bibliografici

IMMIGRATI E POLITICHE DI INTEGRAZIONE: IL CASO DELLA CAMPANIA

Introduzione

Il presente lavoro si occupa dei risultati emersi in seguito alla somministrazione di interviste a 150 immigrati stranieri presenti nella Regione, oltre che delle indicazioni fornite dai cosiddetti interlocutori privilegiati, con i quali si sono realizzati specifici scambi di informazione, e, infine, dell'analisi dei documenti relativi all'immigrazione sia di ordine statistico sia di tipo politico-programmatico. Un'attenzione a parte ha infatti riguardato l'esame dei materiali più direttamente illustrativi delle politiche regionali, quali i verbali della Consulta regionale dell'immigrazione, i verbali delle Consulte provinciali, le relazioni preparatorie della Conferenza regionale dell'immigrazione (2004), nonché i documenti approvati in occasione della stessa Conferenza. Avendo come riferimento l'esigenza di dare un contributo a perfezionare le politiche d'integrazione, la ricerca ha permesso di raccogliere, selezionare ed elaborare, una ricca documentazione. In particolare tutto il materiale statistico risultante dalle interviste. Per quel che riguarda invece gli incontri con gli interlocutori privilegiati, essi hanno permesso di semplificare l'approccio alle problematiche di maggiore rilevanza riguardanti l'immigrazione. Questi incontri hanno coinvolto 20 addetti ai lavori: responsabili di istituzioni regionali e locali, (Regione Campania-Direzioni regionali e locali del Lavoro- dirigenti Enti locali provinciali e comunali), responsabili sindacali dell'Immigrazione e di settore (agricoltura), docenti universitari-esperti (Università di Salerno e di Napoli), mediatori culturali, Associazioni Regionali di Imprenditori, associazioni.

Sulla base quindi del complesso di informazioni raccolte e della loro elaborazione, è maturato il convincimento di articolare il Rapporto nei tre capitoli seguenti.

Capitolo 1

Il quadro di riferimento dell'immigrazione in Campania

1a Premessa

Di recente, in particolare facendo ricorso ai Dossier statistici pubblicati annualmente dalla Caritas, nonché richiamandosi alle significative cifre delle pratiche di regolarizzazione conseguenti all'applicazione della Legge Bossi-Fini, si è diffusa la convinzione che l'area campana tenda a diventare sempre di più area di insediamento definitivo della popolazione immigrata, in analogia con le aree più sviluppate dell'Italia. In realtà la Campania, come si vedrà, si configura contemporaneamente come area di stabilizzazione della popolazione immigrata e come area di transito dei lavoratori immigrati. Di conseguenza risulta assai complessa una lettura unitaria del fenomeno, che consenta di delineare un quadro coerente delle caratteristiche della presenza immigrata. Partendo da una breve disamina in merito alla consistenza delle varie nazionalità presenti sul territorio regionale, alle iscrizioni ai Centri per l'impiego, ai contributi INPS versati, alle modalità di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro emerge un quadro assai contraddittorio e di difficile interpretazione. Infatti, la presenza straniera nella Regione è ancora molto articolata, non segnalando ancora un processo di selezione tipico delle aree di insediamento definitivo, quale potrebbe risultare dalla netta prevalenza di alcune nazionalità rispetto ad altre. Tuttavia si osservano significative evoluzioni del fenomeno. (Calvanese-Pugliese, 1990)

Innanzitutto i dati ufficiali non si limitano a registrare il prevalere delle collaboratrici domestiche, all'epoca provenienti soprattutto dalle Isole di Capoverde, dalle Filippine, dalla Somalia e dall'Eritrea, bensì presentano uno scenario più largo e composito. All'interno dei diversi settori di lavoro, mentre alcuni flussi caratterizzati tipicamente da alcune nazionalità risultano consolidati, altri mostrano delle trasformazioni interne. Ad esempio tra le colf, e ancora di più tra per le badanti, che svolgono compiti di assistenza agli anziani e/o ai bambini, si è fortemente radicata la

componente proveniente all'Europa dell'est, mentre i nordafricani (soprattutto marocchini) sono impegnati anche in altri settori lavorativi oltre l'ambulante. In generale si osserva il nuovo crescente peso delle nazionalità originarie dell'Asia orientale, del Nord Africa e dell'Est europeo, in specie all'interno dell'immigrazione regolare, quale appunto quella registrata attraverso i permessi di soggiorno. La variazione negli anni della composizione dei flussi migratori assume un'importanza cruciale per individuare le dinamiche degli stessi. Su di esse hanno inciso non solo la larga generalizzazione dell'effetto di spinta dai paesi di emigrazione, ormai inseriti nei circuiti della globalizzazione e in particolare resi disponibili all'internazionalizzazione dei mercati del lavoro, quanto anche le scelte politiche seguite al Trattato di Schengen (1991) che hanno favorito diverse forme di regolarizzazione. Vi è da registrare inoltre l'emergere, in forma visibile, di nuovi problemi sociali, e non solo nelle realtà urbane della regione, come nel modello europeo tradizionale, quanto anche in aree rurali, come ad esempio è avvenuto nei casi purtroppo famosi di Villa Literno e di San Nicola Varco. I problemi sociali, che rappresentano il principale punto di riferimento delle politiche di integrazione, se non risolti in tempi brevi possono lasciare spazio all'insorgere di forme di razzismo e di xenofobia. Infatti, pur considerando la tradizionale predisposizione all'ospitalità della popolazione campana, si affacciano nella società locale nuovi fronti di battaglia culturale e di civiltà, cui occorre dare importanza. Facendo riferimento alle informazioni fornite dai Centri per l'impiego (tabella 1), si può rilevare, oltre che un'evidente limitatezza delle iscrizioni rispetto alle effettive presenze, anche, una particolare minore incidenza della città di Napoli rispetto alle altre aree urbane della regione, ma anche rispetto all'intero comprensorio napoletano. E' probabile che tale limite vada attribuito al maggior peso dell'immigrazione non regolare rispetto all'intero contesto regionale.

Confrontando i dati della tabella 1 con altri di tipo qualitativo, considerati nell'indagine, quali ad esempio quelli relativi agli Avviati per nazionalità e tipo di rapporto di lavoro, ai Lavoratori iscritti ai Centri per l'impiego suddivisi per età, si possono dedurre almeno due questioni di fondo: 1) la maggior parte degli immigrati usufruiscono di rapporti di lavoro a tempo indeterminato; 2) il prevalere nell'immigrazione della fascia di età compresa fra i 20 e i 35 anni (con l'eccezione delle badanti dell'est europeo che evidenziano una composizione per età meno selettiva). Nel primo caso, viene messa in discussione la tradizionale rappresentazione del mercato del lavoro campano, caratterizzato da precarietà e stagionalità, nel secondo caso la spiegazione va riferita più che al relativo carattere iniziale del flusso migratorio, alla forte spontaneità delle modalità di inserimento nel mercato del lavoro. Cioè la presenza straniera è fortemente collegata alle possibilità lavorative. Nell'un caso e nell'altro, la situazione segnala un progetto migratorio appena abbozzato. Infine, se si pone attenzione al quadro generale dell'immigrazione (Avviati per nazionalità e per settore), in particolare per quel che riguarda la componente più regolare, si può rilevare come essa sia significativa nel lavoro domestico e nel commercio, cui seguono a distanza il lavoro operaio nel settore agricolo, nel settore agro-alimentare, nell'industria tessile e dell'abbigliamento, della chimica e della gomma, dell'edilizia, nella metallurgia e nella meccanica, nell'industria estrattiva e più di recente, nei trasporti. Negli anni più recenti infatti il ruolo degli immigrati è crescente in tutti i settori e attività. La ripartizione per province di questa crescita (Dossier Caritas 2003) vede il primato assoluto della provincia di Napoli, con un aumento percentualmente più significativo nelle province di Salerno-Avellino-Benevento rispetto a Caserta. Al riguardo si possono individuare alcune tendenze. Nell'area napoletana, dove le iscrizioni ai Centri per l'impiego sono comunque di modesta entità, pur tuttavia prevalgono condizioni generalizzate del mercato del lavoro che hanno visto negli anni più recenti un assorbimento della manodopera immigrata in un gran numero di settori lavorativi. Nelle province di Avellino e Benevento si registra l'effetto di diffusione dell'immigrazione su tutta la regione, specie nel settore domestico. Nella provincia di Salerno l'immigrazione regolare crescente si colloca prevalentemente in funzione dei servizi alla persona, mentre una quota significativa del bracciantato agricolo, specie quello della Piana del Sele sfugge alla formalizzazione dei rapporti di lavoro, e ha comunque carattere stagionale e transitorio. Nella provincia di Caserta regna l'illegalità nella maggior parte dei rapporti di lavoro, e non

soltanto nelle attività legate all'agricoltura: di qui il poco significativo numero di contributi Inps versati.

1b. Squilibri del mercato del lavoro campano e immigrazione

Come evidenziano gli indicatori socioeconomici (cfr: Rapporto Svimez 2003), negli ultimi anni, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione residente, e del complesso delle unità di lavoro presenti, si è assistito a un leggero aumento della popolazione occupata (1,9%) che ha compensato in qualche modo l'aumento della disoccupazione giovanile campana (-4,7%), pur confermandosi il ritardo della regione rispetto al resto d'Italia. Infatti il tasso di attività ha raggiunto solo il 44% e il prodotto pro capite rispetto al Centro-Nord è limitato al 54%. I settori nei quali si è registrato un trend positivo sono quasi esclusivamente quelli delle costruzioni, dei servizi e del turismo. Va messo in rilievo, poi che la ripresa delle migrazioni interne (Pugliese, 2002), ha portato fuori Regione circa 15 mila giovani all'anno. Tale movimento è stato compensato in parte dal saldo naturale (per i due terzi) in parte dall'immigrazione ufficiale. Questo dato, rapportato alla crescita dei livelli di istruzione e alla maggiore qualificazione dei giovani, nonché alle politiche di incentivazione all'autoimpiego (d'altronde poco praticate dai giovani campani) e verso l'imprenditorialità giovanile e femminile, permette di sottolineare la scarsa efficacia delle politiche di incontro fra domanda e offerta di lavoro, nonché evidenzia una situazione di arretratezza del mercato del lavoro locale, nel quale per lavori poco stabili e poco remunerati, ma solo per essi, risulta più facile l'inserimento dei lavoratori stranieri. Infatti (cfr: Dossier statistico Caritas 2003) in Campania vi è un immigrato ogni 40 assunti (il dato nazionale è di 1/12). Solo 1/30 dei nuovi posti di lavoro riguarda gli immigrati (contro 1/12 in Italia), mentre i disoccupati –immigrati sono il 26,1% del totale dei soggiornanti per lavoro dipendente, gli avviati il 23,7% e i titolari di nuovi posti di lavoro appena il 4,2%. A loro volta questi ultimi costituiscono il 14,6% dei disoccupati. Ne consegue un quadro di insieme che mostra il contraddittorio andamento dell'inserimento occupazionale degli immigrati, specie laddove l'aumento della disoccupazione dei giovani campani s'incontra con la ripresa recente delle migrazioni interne. Per quel che concerne inoltre l'aumento dell'immigrazione, si possono disaggregare i dati per province e in relazione ai prevalenti settori di inserimento degli immigrati. La loro presenza più significativa è nell'industria manifatturiera (24,9%), dove raggiunge la punta di oltre il 42,9% in provincia di Avellino, mentre gli altri settori preferiti sono l'alberghiero-ristorativo (quasi 1 lavoratore su 5 è straniero), l'agro industria (17,2%), le costruzioni (14%) e il commercio (10,3%). Comparando questi dati con le rispettive medie nazionali, si può dedurre che in Campania i settori che dimostrano una più elevata capacità di occupazione rispetto al resto del paese, sono proprio il commercio(+6,1%), l'agro industria (+4,5%) e le costruzioni (+2,2%): e questi ultimi sono i comparti produttivi che sembrano ipotizzare prospettive di stabilità di impiego. Al contrario di quanto accade ad esempio nel settore alberghiero e ristorativo, caratterizzato dal lavoro a termine, e nel quale domina la stagionalità. A tale proposito va sottolineato che oltre i 3/4 degli immigrati occupati nel settore riguarda la Provincia di Napoli, dove, come si è visto, è comunque basso il numero di immigrati iscritti ai Centri per l'impiego. Di conseguenza emerge una situazione in cui la ricerca del lavoro appare prevalentemente il risultato di un impegno individuale, nella maggior parte dei casi disponibile ad eludere per necessità i vincoli formali di regolazione dei rapporti di lavoro.

1c. La distribuzione degli immigrati nei diversi settori lavorativi

Ritornando al discorso sulla articolazione della presenza degli immigrati nel mercato del lavoro campano, è opportuno soffermarsi sulle specifiche caratteristiche della loro presenza rispetto ai diversi settori di lavoro.

A . Nel settore agricolo:

Nelle realtà rurali si registra una certa permeabilità all'occupazione di questi lavoratori, anche a causa, spesso, del carattere stagionale dell'occupazione.

Questa manodopera, per lo più nordafricana, per quel che riguarda il bracciantato, e indiano-pakistana per quel che riguarda la cura degli animali, ha poca familiarità con le colture intensive e trova lavoro soprattutto per la disponibilità a alle basse remunerazioni.

Gli immigrati sopportano tali condizioni anche perché esiste una certa solidarietà all'interno delle singole comunità : solo di rado si tratta di presenze di singoli individui, mentre prevalgono nuclei familiari e piccoli gruppi che si organizzano anche in funzione dell'invio di rimesse ai familiari e alle comunità di origine ;

B. Nel settore edile :

Si è fatto strada nelle imprese campane un bisogno di manodopera sperimentata e a basso costo che è stato soddisfatto in parte dagli immigrati. La più recente politica di regolarizzazione ha in un certo senso favorito un significativo ingresso di stranieri, specie di lavoratori tunisini e albanesi.

Tuttavia "le condizioni di lavoro sfuggono in molti casi ai controlli, per quel che riguarda la lunghezza dei tempi di lavoro settimanali, la frequenza degli incidenti, la scarsa sopportazione delle intemperie climatiche.

C. Nel settore industriale, nelle attività alberghiero e della ristorazione Il fenomeno dell'immigrazione tocca anche questi settori, ma in maniera più selettiva. Per quel che riguarda l'industria esso riguarda prevalentemente, oltre che l'agro industria, anche il settore chimico e il settore tessile. Qui si ritrova una maggiore stabilità occupazionale, perché esiste una certa suddivisione di mansioni tra locali-campani e immigrati, che garantisce la non concorrenza e comunque salari comparativamente migliori per gli immigrati rispetto ad altri settori. Mentre nelle officine tessili esiste una richiesta anche di manodopera qualificata, spesso soddisfatta dai lavoratori asiatici. Il settore alberghiero e della ristorazione, presenta invece caratteristiche diverse. In esso i salari sono ancora molto bassi, e per le mansioni meno qualificate si collocano al di sotto del 50% del lavoratore locale. Tuttavia la forza attrattiva di questo tipo di attività è notevole.

D. Nel piccolo commercio e nel lavoro domestico:

l'istallazione e l'apertura di piccoli commerci rappresenta l'altra faccia del lavoro ambulante. In qualche modo, si può dire, che identifica una sorta di promozione sociale e di progressiva integrazione sociale. Inoltre spesso queste attività associano direttamente gli immigrati con le loro comunità di origine. E' il caso dei cinesi, ma non solo. Essi spesso si sostengono, in un regime concorrenziale, con l'accettazione di lavori più pesanti rispetto ai locali (tempi, riduzione delle ferie ecc.). Caratteristiche simili, o quanto meno da catena migratoria, presenta l'immigrazione delle colf e delle badanti, nel quale negli anni più recenti, come si è fatto cenno in precedenza, si è prodotto il più largo processo di sostituzione delle nazionalità immigrate.

Ai già presenti nuclei di nazionalità immigrate in Campania nel settore (capoverdiani, filippini, eritrei, somali, cingalesi, indiani) si sono affiancate e/o sostituite soprattutto le immigrate provenienti dai paesi dell'est europeo e in particolare dall'Ucraina.

E. I lavoratori qualificati:

una significativa percentuale di lavoratori qualificati, laureati e diplomati, che raggiunge più di un terzo

degli immigrazione presente nella regione, pone evidenti e diversi problemi di inserimento, provvisoriamente risolti con l'accettazione di qualsiasi tipo di occupazione, ma che non possono essere ignorati nel medio-lungo periodo.

Si tratta di una minoranza consistente, che nella maggior parte dei casi è sotto impiegata. Fra questi immigrati circa il 50% ha meno di 25 anni.

Questa situazione mentre penalizza l'economia dei paesi di partenza, che si privano della forza lavoro più qualificata, accentuando in prospettiva le distanze con i paesi più sviluppati, contemporaneamente propone alla regione Campania la necessità di avviare iniziative volte al migliore utilizzo delle risorse umane rappresentate dagli immigrati, nonché ad incrementare le iniziative di cooperazione con i paesi di origine.

F: I nuovi problemi sollevati dalla presenza degli immigrati:

La ormai ventennale presenza straniera nella Regione, con le caratteristiche e le dinamiche prima descritte, con gli effetti derivanti dal consolidamento delle diverse catene migratorie che la compongono, ha portato alla maturazione di alcune problematiche, qui di seguito descritte:

1d. L'itinerario professionale tra continuità e rottura

Nel percorso che porta il lavoratore immigrato dal paese di origine al mercato del lavoro il primo impiego nella regione rappresenta una tappa capitale.

La questione diventa decisiva soprattutto per quei giovani che hanno terminato di recente gli studi, che vedono corrispondere l'esperienza migratoria con l'ingresso nella vita attiva.

Di più ardua risoluzione è il caso di quanti hanno già avuto un'esperienza professionale. Non pare di poco conto inoltre il fatto che gli immigrati trovano un primo lavoro in un settore di attività diverso da quello in cui erano impegnati nel paese di origine.

Col passare del tempo, poi, la mobilità si realizza soprattutto sul piano orizzontale, "ad esempio passando dall'agricoltura all'edilizia o ad attività del settore terziario, ma senza effettivo miglioramento della condizione professionale". La continuità del rapporto tra paese di partenza e paese di arrivo è maggiore per quanti provengono dall'industria o dal settore alberghiero e della ristorazione.

Inoltre i più qualificati, che hanno acquisito esperienza in questi settori, avendo maggiori possibilità di inserimento, talvolta riescono a occuparsi al livello delle mansioni già svolte nei paesi di origine. Ma si tratta di esperienze limitate.

Infatti, nella maggior parte dei casi, l'esperienza migratoria favorisce una rottura con la vita professionale precedente. Le esigenze della nostra società industriale e i nostri ritmi, disorientano profondamente i lavoratori immigrati (tranne forse quelli di provenienza asiatica). Il lavoratore immigrato deve perciò sostenere uno sforzo di adattamento considerevole. Il passaggio è ancora più difficile per quanti provengono da aree rurali e si devono adeguare ai ritmi delle città. Essi soffrono un isolamento nei luoghi di lavoro, solo compensato in parte dalla presenza di familiari, amici e /o connazionali. Anche perché i datori di lavoro, consapevolmente, puntano alla *disseminazione* dei lavoratori della stessa nazionalità, secondo i diversi comparti produttivi e le diverse mansioni, al fine di evitare il raggruppamento di nuclei omogenei e di difficile controllo.

1e. Le diverse forme di mobilità professionale degli immigrati

Nelle tradizionali immigrazioni in Europa centro occidentale e nelle Americhe, il primo lavoro rappresentava solo un mezzo per accedere al mercato del lavoro locale e per ottenere le autorizzazioni amministrative indispensabili, ma il seguito del percorso professionale era molto importante.

Di qui la possibilità generalizzata per tutti gli immigrati di passare da un'impresa ad un'altra e da un settore di attività all'altro.

In tal modo oltre che favorire una qualche forma di promozione sociale (e di integrazione) si poteva dare una risposta adeguata all'esigenza di far corrispondere i propri livelli di formazione e di professionalità acquisiti in patria con l'attività svolta anche nel paese di emigrazione.

In realtà, in Campania, tranne che nelle imprese agricole e solo in alcuni casi, nei già descritti passaggi nell'edilizia e nel piccolo commercio, non si verifica in alcun modo un simile percorso promozionale, bensì prevale una mobilità esclusivamente orizzontale. Di qui la caratterizzazione della Regione anche come area di transito, visto che la sola possibilità di ottenere un lavoro migliore e corrispondente alla professionalità posseduta, è riposta nel trasferimento verso altre destinazioni italiane ed europee. Quando poi questa possibilità non viene intravista si affaccia l'ipotesi del ritorno, spesso sottovalutata nella Letteratura in materia di immigrazione italiana, o soltanto considerata per gli immigrati nordafricani, causa la relativa vicinanza con i paesi di provenienza. Al contrario in alcune realtà, dove gli immigrati sono costretti a vivere ai limiti della sopravvivenza, come nell'area di S. Nicola Varco nel salernitano, periodicamente si assiste ad un processo di sostituzione dei lavoratori immigrati con i propri compaesani, cui corrisponde più che la scelta di altre destinazioni migliorative, proprio il ritorno in patria.

Conclusioni

Infine, per definire più di preciso le caratteristiche della forza lavoro immigrata, ci si è avvalsi, come si è detto, oltre che della disponibilità dei dati statistici anche delle indicazioni emerse, in seguito ad incontri con testimoni privilegiati: addetti ai lavori, a livello di istituzioni regionali e locali, di rappresentanti di imprese e sindacali, di singoli immigrati e associazioni di riferimento degli stessi, nonché di quanto emerso dalla somministrazione delle interviste nel corso della nostra ricerca. Sottolineando alcune delle notazioni più significative emerse in precedenza, nonché anticipando alcuni temi che saranno approfonditi, va fatto comunque il punto su una questione di una certa importanza: a differenza di quanti attribuiscono le cause dell'immigrazione alla disoccupazione caratterizzante i paesi di esodo, è significativa la presenza di una quota rilevante di immigrati nella regione, che avevano già un lavoro in patria e spesso anche in corrispondenza di un buon livello di istruzione e/o di qualificazione. Tale dato non può che sollecitare l'esigenza di politiche mirate all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, anche in termini di formazione professionale, oltre che di politiche finalizzate alla piena valorizzazione (anche in termini culturali) delle risorse presenti sul territorio campano..

Capitolo 2

Le interviste

2.1 Premessa metodologica

Il campo di indagine ha riguardato tutta la regione Campania, con particolare riferimento alla provincia di Salerno, come è noto la provincia più estesa di Italia, e nella quale rispetto a precedenti ricerche svolte sul campo (Calvanese-Pugliese, 1991; Carchedi, 2004), vi era la possibilità di cogliere significative novità del fenomeno. Infatti solo negli ultimi anni questa provincia, seguendo Napoli e Caserta, è diventata uno dei punti di approdo preferiti dai flussi di immigrazione. Ne consegue, quindi, che tale specifico osservatorio, ha orientato la ricerca in direzione di un'immigrazione di tipo iniziale, ancora poco radicata sul territorio, con limitate esperienze di stabilizzazione, e ancora poco incline alla formulazione esplicita di progetti migratori. Va comunque tenuto presente, che l'analisi successiva, che comprende gli intervistati nelle 5 province della Campania, non fa rilevare sostanziali differenze in riferimento alle caratteristiche, ai comportamenti e ai bisogni degli immigrati presenti nella regione.

A livello operativo, l'indagine ha preso in considerazione cinque problematiche di fondo: 1) la situazione attuale caratterizzante la presenza degli immigrati; 2) il significato dell'esperienza del viaggio; 3) la situazione nel paese di partenza, tra cui le motivazioni alla base dell'esperienza migratoria; 4) la definizione del progetto migratorio (cioè la sintesi tra l'ipotesi iniziale e la scelta riferita alla situazione trovata nella regione); 5) le pratiche di connessione attivate e/o attivabili con

il paese di partenza. Il campo di indagine è stato poi ulteriormente circoscritto alle aree di immigrazione, nelle quali si è evidenziata una più consistente presenza di lavoratori stranieri, e dove si registrano fenomeni tipici del panorama complessivo dell'immigrazione nella regione. Inoltre si è avvertita l'esigenza di contemplare gli insediamenti delle comunità più rappresentative, al fine di caratterizzare oltre che spazialmente anche temporalmente le modalità di integrazione (cfr: Montuori,1990) A partire da queste esigenze si è scelta una direzione di indagine di tipo esplorativo: pertanto la determinazione dei campioni prescelti nei territori considerati pur non essendo rappresentativa statisticamente, è comunque significativa rispetto alle finalità conoscitive. Per l'individuazione delle unità di analisi si è stabilito un piano di inchiesta per "modelli ridotti di popolazione", volendo così circoscrivere il campo di indagine in funzione di alcune proprietà distintive della popolazione immigrata. In questa direzione sono state prescelte la collocazione per aree, per settori lavorativi e l'appartenenza secondo le nazionalità. Per la raccolta dei dati sono state condotte interviste sulla base di un questionario. Le domande sono state articolate secondo una struttura reticolare, con una serie di domande nodali, che hanno avuto come riferimento non solo l'intervistato ma anche soggetti diversi (quali i componenti della rete parentale e/o amicale dell'intervistato). Ciò al fine di raccogliere informazioni utili per comprendere le interferenze o condizioni di produzione delle situazioni sottoposte ad investigazione (cfr: Pacifico,1990) Nello specifico sono state previste le 5 sezioni o problematiche descritte in precedenza.

I dati raccolti sono stati gestiti utilizzando il pacchetto statistico SPSS. Dopo aver effettuato le frequenze, per favorire una lettura analitica dei dati, si è proceduto alla vera e propria analisi delle variabili aggregate per livelli e categorie informative. A tal fine è stato predisposto un piano degli incroci avendo come riferimento le interrelazioni fra i fattori ritenuti rilevanti per l'analisi descrittiva del fenomeno. Successivamente si è passati all'individuazione di un set di indicatori coerenti con le finalità della ricerca.

2.2 Gli intervistati in riferimento alla situazione attuale

Entrando direttamente nel merito delle interviste, va segnalato che esse hanno riguardato 150 immigrati: per il 58,7% residenti in Provincia di Salerno, per il 23% in provincia di Napoli, per l'8,7% in provincia di Avellino, per il 5,3% in provincia di Caserta e per il 4%, in provincia di Benevento. È evidente che il campione risponde solo in parte alla effettiva distribuzione delle presenze nella regione Campania, l'attenzione verso il territorio salernitano, pur non trascurando le altre province della Campania, ha in qualche modo compensato i ritardi dell'indagine di campo verso quest'area, anche al fine di permettere la composizione di uno scenario regionale esauriente, in grado di cogliere tutte le dinamiche del fenomeno migratorio. Facendo comunque riferimento all'intero campione (i 150 intervistati nella Regione, di cui le tabelle allegate), e disaggregando i dati secondo l'età e il genere, va fatto presente che esso ha riguardato tre fasce d'età: per il 46% gli immigrati tra i 20 e 35 anni, per il 43,3% gli immigrati fra i 35 e i 45 anni, per il 10,7% quelli di 46 anni ed oltre; per il 53,3% le donne e per il 46,7% gli uomini. Per quel che concerne la situazione occupazionale, il 91,3% sono occupati/e, il 7,3% disoccupati/e, l'1,3% studenti, lo 0,1% non ha fornito indicazioni. Inoltre dimostrano di possedere una qualifica, di studio e/o professionale, ottenuta nei paesi di provenienza, più della metà degli intervistati, mentre in Campania svolgono prevalentemente attività di servizio alle persone (22%), di commercio (17,3%), di addetti alle pulizie(16%), di manovalanza (11,3%), di addetti alla ristorazione (8,7%), di lavoro operaio (4%). In generale alquanto al di sotto rispetto al titolo di studio, alla qualifica, o anche alla precedente attività svolta in patria. Ancora più evidente risulta tale discrepanza, quando si mettono in relazione, nell'ambito di tali attività, le mansioni lavorative con il guadagno mensile. Pur nel quadro di una situazione già consolidata, visto che il 54,7% dichiara di avere un lavoro stabile, si osserva che nei diversi settori lavorativi prima indicati gli immigrati svolgono le mansioni più diverse e di più basso livello, alle quali corrispondono salari e/o guadagni compresi prevalentemente (30%) tra i 400 e i 599 Euro mensili, mentre solo il 24,6% supera i 600 Euro (va comunque tenuto presente che ben il 27,3% non risponde alla domanda). Nell'ambito di un

campione comprensivo di ben 27 diverse nazionalità, i gruppo prevalenti sono rappresentati dagli ucraini (24,7%) dai marocchini (19,3%), dai polacchi (12%) e dai senegalesi (10,7%); con titoli di studio abbastanza alti: il 43% ha conseguito un diploma di scuola superiore, il 24% ha una licenza media inferiore, il 19% sono i laureati, mentre solo il 7,3% risulta analfabeta. Come si evince anche dal fatto che oltre l'80% dichiara di conoscere bene l'italiano e almeno una seconda lingua: in questo caso prevalgono il francese (28,7%), il russo 21,3% e l'inglese 29%. Per quel che riguarda lo stato civile e la situazione familiare si tratta per il 50% di coniugati, per il 34,7% di celibi o nubili, per l'8,7% di separati e divorziati, per il 4% di vedovi/e (mentre il 2,7% non ha risposto); di cui il 26% ha i familiari in patria, il 25,3% nel luogo di residenza, mentre circa il 50% ha mostrato una certa reticenza a dare una risposta credibile, preferendo non approfondire la questione. Quest'ultimo dato viene confermato dalla contraddizione che emerge in merito alle risposte riguardanti i figli: mentre solo il 22,7% dichiara di avere i figli con sé, il 41,3% dichiara che i figli frequentano la scuola, e prevalentemente in Italia. In termini di condizioni di vita, va segnalato che il 68% ha una casa in affitto, il 15,3% abita presso il datore di lavoro, mentre solo il 2% ha una casa di proprietà. Il 68,7% gode di assistenza sanitaria, evidenziando un problema di non utilizzo delle nostre strutture sanitarie a causa delle forti condizioni di marginalità sociale o anche di presenza sul territorio oltremodo provvisoria o illegale. Tale situazione è d'altronde confermata anche dal fatto che solo il 39,3% può permettersi i contributi di pensione. In merito infine alla loro partecipazione alla vita sociale, il quadro appare desolante: solo il 16% frequenta qualche scuola (corsi formazione, corsi di lingua italiana, corsi di informatica), quasi nessuno una sede sindacale, mentre l'8% frequenta una struttura associativa, per lo più di tipo culturale (3,3%) o specificamente rivolta agli extracomunitari (2,7%). Tale percentuale cresce notevolmente però, in riferimento alla frequenza degli istituti religiosi (46%), di cui della chiesa cattolica il 30%, della chiesa ortodossa il 4%, mentre le moschee sono frequentate dal 10% degli intervistati. La situazione fin qui delineata giustifica anche le risposte date circa i problemi che sono considerati prioritari: (nell' ordine) il lavoro, la famiglia e le possibilità del ricongiungimento, l'alloggio, il basso reddito, l'eccessiva burocrazia. Solo il 6% dichiara di non avere problemi.

2.3 Gli intervistati in riferimento all'esperienza del viaggio

Come è noto, e come tutte le ricerche (comprese le produzioni cinematografiche) che si sono occupate delle migrazioni internazionali hanno ben messo in luce, l'esperienza del viaggio ha rappresentato non solo un evento spesso traumatico, ma anche il primo momento di verifica per la maturazione del progetto migratorio. Nel caso della presente indagine tale percorso, anche emotivo, viene in qualche modo messo da parte dagli intervistati, forse anche per la già descritta reticenza a segnalare aspetti più personali legati alla propria presenza in Campania. Gli intervistati, diversamente da quanto si potesse prevedere, come mezzi di trasporto hanno utilizzato soprattutto quelli su gomma (per il 42,7% l'autobus e per l'8% l'automobile). Tale cifra riguarda prevalentemente le colf e le badanti dell'est europeo. Ad essi seguono per il 29,3% l'aereo, per il 12% la nave, per il 6,7% il treno. Le spese di viaggio non hanno superato per il 18% i 200 Euro, per il 16,7% sono comprese tra i 200 e i 400 Euro, e sempre per un altro 16,7% sono comprese fra i 400 e i 600 Euro. Dalla lettura di questi dati, che riportano la prevalenza di spese per il viaggio non superiori alla media dei costi turistici, emerge il quadro di un'immigrazione non forzata, cioè non sottoposta alle condizioni del caporalato, e nemmeno ai ricatti o vincoli schiavistici: la si potrebbe definire, mutuando dal linguaggio politico, *un'immigrazione normale*. Altrettanto significative sono le risposte date in merito alle ragioni del viaggio, o ai cambiamenti di percorso prima di arrivare a destinazione. Circa il 20% degli intervistati ha cambiato idea in itinere, circa la scelta della destinazione finale, le attese di lavoro, la possibilità di richiamare al seguito i familiari.

Di conseguenza questo significa anche che circa l'80% aveva le idee già chiare in partenza, potendo usufruire soprattutto delle reti familiari e amicali, ed essendo già consapevole della situazione che avrebbe incontrato all'arrivo. Il 41,3% ha fatto tappe intermedie (soprattutto in altri paesi dell'Europa occidentale e dell'Italia), proseguendo il proprio percorso migratorio, seguendo obiettivi più convincenti in merito alle possibilità di trovare lavoro, ma anche preoccupandosi in primo luogo di ricongiungersi ai familiari, agli amici e ai conoscenti. In Campania, all'arrivo, diversi immigrati (il 26,7%) sono rimasti colpiti in particolare dalla possibilità sviluppare relazioni sociali. Questo dato apparentemente contraddice quanto segnalato in precedenza rispetto ai limiti della vita associativa che caratterizza la presenza immigrata, ma probabilmente va riferito principalmente alle possibilità di mediazione rappresentate da familiari, amici e conoscenti rispetto alla società di accoglienza. Inoltre una percentuale significativa degli intervistati dichiara di essere stata attratta dal paesaggio e dal clima (il 22%), e in misura minore dal benessere economico e dallo stile di vita della popolazione locale. Tali cifre, che rivelano un certo gradimento della realtà campana, e che comunque vanno messi in relazione con il buon livello culturale degli immigrati intervistati, possono segnalare quindi una spinta all'integrazione ben al di là della sola ricerca e/o del mantenimento del lavoro.

2.4 La situazione nel paese di partenza

Il 60% degli immigrati intervistati erano impegnati in attività lavorative, mentre per il 10% erano studenti. All'interno degli occupati in patria esistevano diverse figure professionali e/o mansioni lavorative (oltre 40). Tra questi una certa prevalenza avevano gli insegnanti (9,3%), gli operai (7,3%), e i commercianti. Diversamente dall'impiego in Campania, gli agricoltori erano solo il 3,3%. In larga maggioranza vivevano con un reddito mensile non superiore ai 100 Euro (in rapporto al cambio con la moneta locale) e solo il 10% li superava (ma quasi mai al di sopra dei 200 Euro mensili), con la famiglia, soprattutto con la famiglia allargata (genitori-coniuge-figli ecc.), in condizioni di povertà o molto lontane dai bisogni: solo poco più del 10% ha dichiarato che le condizioni di vita erano buone o sufficienti. Nella maggior parte dei casi (73,3%) l'abitazione era di proprietà, dotata dei servizi fondamentali (bagno, cucina ecc.): e questo si spiega con il fatto che gli intervistati per il 57,3% abitavano in zone urbane, per il 21,3% nelle periferie delle città, mentre solo l'11,3% abitava in campagna. La situazione abitativa può in certo modo rappresentare una contraddizione rispetto alla dichiarazione, largamente condivisa, in merito alle condizioni di vita insufficienti. In realtà lo è solo in apparenza, perché gli intervistati sottolineano più volte che la questione riguarda più che altro il reddito (i già citati differenziali salariali). E per quanto valutino fondamentalmente positiva la loro situazione nella regione, proprio su questo punto, l'esigenza di guadagnare di più esprime la principale aspirazione. Dal punto di vista dei rapporti sociali, confermando in un certo senso quanto già osservato in merito alle condizioni della loro vita sociale nella regione, fanno esplicitamente riferimento alle reti familiari ed amicali, affermando che nemmeno in patria si occupavano di politica o di attività culturali, mentre circa la metà di essi frequentava istituti religiosi. E' probabile che tale situazione, in patria come nella nostra regione corrisponda effettivamente alla realtà, e dimostri una sorta di continuità tra i comportamenti nel paese di partenza e nel paese di arrivo.

2.5 Il progetto migratorio

Spinti alla partenza soprattutto dal bisogno di trovare un lavoro, gli intervistati esprimono per il 73% la volontà di restare in Italia: e per il 68% nel luogo della Campania dove attualmente vivono. Per il 34,7% desiderano restare per sempre, mentre gli altri hanno maturato un progetto migratorio "a tempo e scopo definito", per qualche anno. Tuttavia, mentre il 18,7% motiva tale scelta "perché qui si trova bene", la maggioranza, più realisticamente fa presente che tale decisione deriva dal fatto che "qui ha trovato lavoro". Il quadro che si presenta è pertanto quello dell'immigrazione di tipo tradizionale caratterizzato da gradualità e da inserimento nella società di accoglienza (cfr: Reyneri, 1979). A dire la verità per corrispondere al modello, manca ancora, come si è visto in

precedenza, il rispetto di un requisito fondamentale, quello della possibilità di promozione sociale. Ma si tratta di questione estremamente complessa: ed inoltre non è detto che gli immigrati, al momento resisi disponibili alle attuali condizioni di inserimento nel mercato del lavoro campano non abbiano aspirazioni di miglioramento. Tuttavia qui la sottolineatura non riguarda questo aspetto del problema, quanto il fatto che le intenzioni degli immigrati intervistati, che apparentemente mostrano una certa linearità, sono invece, se confrontate con le risposte relative alla volontà di tornare al paese di origine alquanto contraddittorie. Infatti, se come si è visto in precedenza, oltre un terzo di essi dichiara di voler restar per sempre, circa le intenzioni del ritorno solo il 16% manifesta una ferma decisione al riguardo, dimostrando di considerare questa possibilità realistica: tuttavia ben il 73% non risponde. Ne consegue che non è poi così forte la volontà di restare, perché la larga maggioranza, anche coloro che valutano positivamente il progetto di stabilirsi in Campania (compresi nel 34% prima citato) sta ancora valutando la situazione. L'ipotesi della stabilizzazione quindi si è fatta strada, ma la decisione definitiva è ancora da venire, essendo legata alle possibilità di miglioramento lavorativo (il 42% risponde che l'attuale attività non soddisfa le aspettative iniziali) e abitativo (il 34% non ritiene di gradire l'attuale situazione alloggiativa). Inoltre il 12% vorrebbe svolgere l'attività corrispondente ai propri studi, l'11,3% è alla ricerca di un lavoro migliore, il 20% aspira ad una casa di proprietà, o comunque (il 18,7%) ad una casa più grande e/o migliore. E' significativo comunque il fatto che solo il 2% sia intenzionato a comprare con i propri risparmi una casa nel paese di origine. Quest'ultimo può essere letto come un indicatore della volontà di non ritorno, ma si deve parimenti considerare che gli intervistati, come rilevato in precedenza, in maggioranza già possiedono la casa nel paese di origine, e comunque che i salari percepiti, difficilmente permettono di accumulare il denaro necessario per rendere praticabile questa possibilità.

Infatti per quanto riguarda le aspettative, queste riguardano essenzialmente i bisogni fondamentali: guadagnare di più (il 60% degli intervistati), migliorare le condizioni di lavoro (il 60% degli intervistati) migliorare le condizioni generali di vita (il 61,3% degli intervistati). Alquanto trascurate sono invece le richieste relative ai servizi (assistenziali, sanitari ecc.) , che evidenzerebbero un processo più avanzato di integrazione. D'altronde va tenuto conto che negli stessi paesi di origine, essendo il sistema del welfare poco sviluppato, esiste una limitata educazione al riguardo, che in un certo senso condiziona anche la scelta delle priorità nelle aspirazioni relative alle condizioni della loro permanenza nella regione.

In sintesi si può affermare che l'analisi svolta evidenzia tutte le caratteristiche di una fase ancora iniziale, preparatoria ad una vera e propria definizione del progetto. E' probabile che tale situazione debba essere riferita alle caratteristiche dell'immigrazione in Campania: dove negli ultimi anni si è assistito ad un significativo ricambio rispetto ai precedenti ingressi di lavoratori extra comunitari. Infatti negli ultimi anni sono restati costanti quasi esclusivamente i flussi riguardanti i nordafricani: di qui anche le indicazioni riguardanti i tempi piuttosto recenti di una presenza sul territorio. Si è detto abbastanza in merito all'impossibilità di analizzare in profondità la situazione della presenza in agricoltura, dove appunto stagionalità e precariato, non consentono di avanzare ipotesi di prospettiva, ma anche laddove, come ad esempio nel lavoro domestico (comprese le badanti), la situazione appare più stabile, è difficile misurare un vero e proprio progetto migratorio. Sia perché le nazionalità sopravvenute nel settore, quasi esclusivamente dell'est europeo, in sostituzione delle presenze pregresse, sono di recente arrivo, sia perché le caratteristiche proprie del settore non favoriscono progetti di lungo periodo, sia perché esiste comunque la speranza di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nei paesi di origine, che potrebbero spingere al ritorno: si tenga presente al riguardo che si tratta di un'immigrazione a larga maggioranza femminile, che ancora figli e coniuge in patria. In ogni caso, senza entrare nel dettaglio, in merito al rapporto tra specifiche attività lavorative e singole nazionalità che ovviamente presenta delle differenze, tenendo come riferimento le risposte date dagli intervistati circa il progetto migratorio, si può dedurre una certa solo iniziale attenzione al progetto, una modalità della presenza fondamentalmente limitata alla situazione attuale, una improbabile

possibilità di promozione sociale nel mercato del lavoro e sul territorio, e pertanto, una appena abbozzata richiesta di integrazione.

2.6 Le pratiche di connessione attivate o attivabili

Come è noto, secondo la definizione sociologica corrente (cfr: Bastenier-Dassetto), s'intendono come *pratiche di connessione* le pratiche che identificano il sistema di relazioni intercorrenti tra i paesi di partenza e i paesi di arrivo. Esse, se sviluppate appieno sono un efficace fattore di integrazione. Cioè : più gli immigrati si sentono parte di una comunità e partecipano alla rete associativa, più si rendono protagonisti dei processi di integrazione.

Ma veniamo ai nostri intervistati. Essi solo per il 12,7% sono stati raggiunti dal coniuge, per l'11,3% dai figli, per il 10,7% dai familiari, per il 26,7 dai corregionali e connazionali. Mantengono i rapporti con i paesi di origine, in larga maggioranza (e soprattutto i nordafricani e le donne dell'Est europeo) attraverso il telefono: i rapporti sono quindi quasi esclusivamente di tipo individuale, e riguardano nella grande maggioranza dei casi la famiglia o i conoscenti, in nessun caso le istituzioni o strutture associative dei paesi di origine. Le informazioni arrivano il 33,3% attraverso i giornali, per il 7,3% attraverso i libri e per l'8,7% attraverso la tv satellitare. La comunicazione avviene quindi in maniera unilaterale, ricevendo in Campania le informazioni e non ponendosi invece il problema di attivare un flusso permanente di scambi. Un aspetto rilevante delle pratiche, anch'esso unilaterale, ma con un percorso inverso, quello delle rimesse, merita un approfondimento. Il 72% dichiara di inviare denaro nel paese di origine, senza precisare, se non nel 28% dei casi i destinatari. E' probabile che via sia una qualche preoccupazione nei confronti del fisco dei paesi di origine. Tuttavia il fatto che emergano, da quanti invece hanno indicato i beneficiari, come essi siano prevalentemente i familiari (coniuge/figli/genitori), può essere considerato il dato prevalente. Le modalità di invio sono diverse: il 12,7% si serve degli istituti bancari, il 14,7% della posta, il 20% delle Agenzie di spedizionieri, il 10,7% di corrieri. Negli ultimi due casi si tratta della modalità prescelta dalle immigrate provenienti dall'Est europeo. Va rilevato che solo il 4% utilizza le reti amicali e/o i conoscenti: questo dato evidenzia un poco sviluppato turnover dei flussi, tipico delle fasi più avanzate di integrazione, e conferma il carattere ancora iniziale dell'inserimento nella regione. Oltre il denaro i principali invii riguardano il cibo e i vestiti, mentre in generale, essi non valorizzano affatto le condizioni di vita e di lavoro nella regione (fotografie, filmati, ecc.), quasi non volendosi prendere la responsabilità di favorire i ricongiungimenti o percorsi imitativi. Infatti una buona quota di immigrati (il 25,3% come si è fatto cenno in precedenza), si ritiene interessata a corsi e borse di studio che possano favorire il ritorno in patria, ma senza farsi troppe illusioni. Infine, per quel che riguarda i rapporti orizzontali, con gli altri immigrati e con le comunità locali, circa la metà dichiara dei rapporti non privilegiati nei confronti degli uni o delle altre. Cioè, al di là della cerchia ristretta degli amici e dei familiari, non esistono preferenze , anche all'interno della propria nazionalità. Questi ultimi sono evidentemente utilizzati soprattutto all'interno della regione, avendo in comune problemi e bisogni simili, piuttosto che nei confronti dei connazionali presenti in altre regioni italiane. Si conferma quindi il carattere ancora iniziale del processo migratorio che interessa la Regione Campania: infatti la costruzione di reti sociali, riconosciute come patrimonio fondamentale delle migrazioni, segue diverse fasi, di cui la prima corrisponde appunto all'inserimento di tipo individuale nel paese di immigrazione. La caratteristica appunto individuata, come iniziale, dell'immigrazione campana. Le reti familiari, prima individuate hanno poi segnalato un ulteriore passo in avanti, visto che in una prima fase esse suppliscono al sostegno che dalle istituzioni locali e dalle associazioni degli immigrati possono venire informando e orientando sulla situazione della regione, coniugando le esperienze vissute con le aspettative dei corregionali in merito alle possibilità/difficoltà di trovare un lavoro, un alloggio o di ottenere qualsiasi tipo di requisito legale per l'ingresso e la permanenza nella regione. Esse in sostanza hanno dato corpo allo sviluppo della catena migratoria. L'effetto chiamato ha rappresentato infatti la più importante forma di pratica di connessione con il paese di origine. Facendo riferimento a tali considerazioni, e riportando il

discorso a quanto emerso dalle interviste realizzate, si deve dunque prospettare uno scenario possibile circa la possibile evoluzione del fenomeno migratorio in Campania. Infatti, se è vero che lo sviluppo delle pratiche di connessione con i paesi di origine è poco praticato dagli immigrati presenti nella regione, questa situazione è del tutto provvisoria. Il descritto basso livello di relazioni organizzate tra gli immigrati e i paesi di origine, rappresenta un indicatore di uno stadio ancora iniziale di inserimento, ma evidentemente un passaggio temporaneo e di breve periodo. Una prevedibile, più avanzata articolazione di queste pratiche, metterà in evidenza anche una più forte richiesta di integrazione. Si pone pertanto un quesito: è utile che tale processo segua un andamento spontaneo e di tipo tradizionale, o invece appare di un qualche significato la promozione di un'organizzazione più articolata, in particolare delle reti che favoriscano sia lo sviluppo dei rapporti con i paesi di origine, sia lo stesso inserimento nella regione?

Capitolo 3

Le Politiche regionali

3.1 Premessa

Diverse ricerche hanno messo in evidenza l'influenza penalizzante delle scelte politiche nazionali per quel che riguarda l'immigrazione. In particolare è emerso 1) quanto siano inattuati gli obiettivi stabiliti in sede nazionale, in applicazione della Legge n° 189/2002 (Bossi-Fini), che tendono a leggere il fenomeno dell'immigrazione prevalentemente nel quadro di un rapporto temporaneo di lavoro; 2) quanto siano inadeguati gli strumenti utilizzati per la programmazione degli ingressi; 3) quanto siano scarse le risorse messe in campo ai fini delle politiche di integrazione. Si comprende pertanto come le diverse regioni italiane, confrontandosi con un fenomeno che negli ultimi anni ha subito una significativa evoluzione (cfr: Società geografica italiana, 2003; Dossier statistico Caritas, 2004), da cui si deduce in primo luogo una maturazione dei flussi e una tendenza alla stabilizzazione delle popolazioni immigrate, abbiano dovuto sviluppare autonome iniziative legislative e politiche finalizzate a sopperire a tali limiti. Tanto più, quando queste rispondono a precise direttive approvate in sede comunitaria (cfr: Rapporto della Task-force per l'impiego, 2003), che indicano con chiarezza la necessità di realizzare con urgenza l'integrazione degli immigrati nelle società locali. Pertanto la Regione Campania, si è proposta di dare seguito alle scelte comunitarie "facilitando l'accesso alla formazione e ai servizi di sostegno; combattendo la discriminazione sui luoghi di lavoro; rispondendo ai bisogni specifici delle donne immigrate; favorendo la creazione d'impresa da parte dei migranti; migliorando il riconoscimento delle competenze e delle qualificazioni acquisite". (Rapporto Task force cit.) Nei documenti regionali tali obiettivi sono chiaramente esplicitati. E' tuttavia evidente che risulta compito arduo perseguire tale strategia nell'ambito delle sole politiche regionali, ed inoltre che le attuali caratteristiche della presenza straniera nella regione suggeriscono l'adozione di un percorso per fasi, anche se queste, è bene sottolinearlo, non possono essere riferite a tempi lunghi e in alcuni casi si sovrappongono fra loro.

3.2 Il bilancio degli interventi regionali 2001-2004

In un documento del Servizio gruppi etnici/Ormel (2004) è stato tratto un primo bilancio dell'attività svolta in quattro anni: viene messo in rilievo il finanziamento di 207 progetti per 10.651.417 Euro, di cui il 45% per l'accoglienza, il 4% per l'emersione dal disagio, il 14% per l'istruzione e l'intercultura, il 12% per la comunicazione, l'8% per le ricerche, l'8% per la salute, il 9% per il lavoro e la formazione. Si tratta prevalentemente di progetti integrati, sviluppatasi nell'ambito di azioni a più livelli, in particolare in collaborazione con i Piani di zona territoriali, ma anche di progetti mirati che affrontano specifici problemi di inserimento sociale. In seguito a questi interventi "sono stati attivati 72 sportelli di orientamento e informazione-32 sono quelli che fanno capo agli ambiti territoriali-15 strutture di alloggi, 6 biblioteche interetniche, 15 centri per

attività interculturali, 1 asilo nido, 3 case di accoglienza per donne con difficoltà, 8 sportelli itineranti.” (cit.) Per quel che riguarda gli interventi culturali sono state realizzate 26 iniziative di sensibilizzazione con strumenti di comunicazione innovativi (di cui 14 siti internet dedicati a tali finalità), 15 progetti di mediazione culturale, 36 corsi di formazione (per immigrati, per operatori, per insegnanti), 17 corsi di lingua italiana, 23 progetti di ricerca su tematiche specifiche e/ o di ordine più generale sulla problematica dell’immigrazione. (cit.)

Il quadro delineato degli interventi va ovviamente riletto in modo più analitico, al fine di individuare la coerenza con le dinamiche dell’immigrazione campana e, altresì di selezionare altri percorsi progettuali collegabili all’evoluzione del fenomeno nella regione. Dalle tabelle che illustrano il citato bilancio si può risalire ad alcune deduzioni. In primo luogo la maggioranza dei progetti (circa il 50%), e degli stanziamenti finanziari, riguarda le azioni di accoglienza. Questo dato nella sostanza dimostra quanto in precedenza segnalato: il carattere ancora iniziale dei flussi di immigrazione in Campania, o per lo meno l’alto ricambio che ha portato negli anni a dover affrontare una situazione sempre nuova circa l’inserimento degli immigrati. Quando si parla quindi di stabilizzazione si esprime un’indicazione di tendenza, tutta ancora da realizzarsi. Tuttavia se si approfondisce l’argomento, dalle citate tabelle di bilancio, si può rilevare che mentre l’accoglienza è l’azione di gran lunga prescelta dagli Enti locali, da parte delle associazioni si registra un certo equilibrio tra numero di progetti (e di fondi) destinati all’accoglienza e progetti rivolti all’insieme delle problematiche di particolare pregnanza (interculturali, istruzione, formazione, comunicazione, salute ecc.). Si possono trarre due conclusioni al riguardo: 1) il carattere più complessivo dell’intervento di un Ente locale, richiede necessariamente un orientamento in direzione di tutti gli immigrati presenti sul territorio; 2) la più flessibile capacità delle associazioni di rapportarsi a specifiche tematiche (e specifiche richieste) sollevate dalla presenza immigrata, le rende più idonee a rapportarsi con le stesse. Un’ulteriore sottolineatura di quanto detto va riferita al fatto che la maggior parte degli interventi portati avanti dalle associazioni su problematiche specifiche, fanno riferimento alle province di Napoli e Caserta, dove l’immigrazione è di più lungo radicamento, e quindi presenta problemi non solo emergenziali. Una seconda considerazione, di particolare significato, attiene alla notevole incidenza dei progetti proposti e affidati alle associazioni: il 37,2% per quanto riguarda il numero, il 39,95% per quel che riguarda i fondi stanziati. Questo dato, sicuramente positivo evidenzia una scelta di fondo dell’amministrazione regionale, mirante al coinvolgimento decisivo dell’associazionismo nelle politiche di integrazione. In un certo senso in una visione più di prospettiva si tende a sviluppare un collegamento più diretto con le aspettative degli immigrati: di inserimento nella società di accoglienza, ma anche di considerazione dell’ipotesi del ritorno o di cooperazione con le comunità di origine. Non a caso la maggior parte dei progetti gestiti dalle associazioni sono, in percentuale, destinati più direttamente agli immigrati, ai minori immigrati, alle donne immigrate: cioè ai soggetti principali della politica migratoria. Diversamente gli interventi degli enti locali abbracciano un campo più largo di referenti: operatori, insegnanti, studenti, oltre che gli stessi immigrati con l’accoglienza. Ne consegue che la Regione costituisce il principale riferimento non solo degli Enti locali, attraverso i Piani di zona territoriali e l’attività delle Consulte provinciali dell’immigrazione, quanto anche, soprattutto, delle associazioni, di cui evidentemente viene riconosciuta l’utilità sociale.

Allegato 1

Tabella 1-Immigrati iscritti ai centri per l'impiego 2003

Des Cimpiego	Somma di Numero Lavoratori 2
AVELLINO	455,00
AVERSA	63,00
BATTIPAGLIA	769,00
CASTELLAMARE DI STABIA	355,00
FRATTAMAGGIORE	717,00
GIUGLIANESE	401,00
GROTTAMINARDA	95,00
ISCHIA	666,00
NAPOLI	112,00
NOLA	462,00
POMIGLIANO D'ARCO	7,00
POMPEI	250,00
POZZUOLI	247,00
SALERNO	361,00
SANT ANGELO DEI LOMBARDI	139,00
TORRE DEL GRECO	84,00

Allegato 2

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Altieri G.-Carrieri M. (a cura di) (2000), *Il popolo del 10%*, Ediesse, Roma;

Ambasciata di Capoverde in Portogallo (1999), *Estudo de caracterizacao da comunidade capoverdeana residente em Portugal*, Lisbona;

Barajaba K.-Lapassade G.-Perrone L.(1996), *Naufragi albanesi*, ed. Sensibili alle foglie, Roma;

Barbier J.C.- H (2002), *La flessibilità del lavoro e dell'occupazione*, Donzelli editore, Roma;

Bastenier A.-Dassetto F. (1990), *Problemi di insediamento per gli immigrati in Europa*, ed. Fondazione Agnelli, Torino;

Bonifazi C. (1998), *Migrazioni internazionali ed immigrazione straniera in Italia*, Milano;

Bruni M.-Pinto P.(1989), *Flussi di lavoro e flussi di capitale nel bacino del Mediterraneo*, Aiel, Bari;

Brochmann G.(1999),*Mechanisms of control*, in G. Brochmann, T. Hammar (a cura di), *Mechanisms of migration control*, Berg, Oxford;

Cabral A. (2003), *Imigracao marroquina*, E. Universidade F.Pessoa, Lisbona;

Calvanese F, (1983), *Emigrazione e politiche migratorie negli anni settanta*, ed. La veglia, Salerno;

Calvanese F. (2000), *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*, Ed. Filef, Roma;

Calvanese F. (2003), *Globale e locale: politiche comunitarie per l'impiego e contesto territoriale*, in *La Critica Sociologia*, n.147;

Calvanese F. (2004), *Il mercato del lavoro e l'inserimento lavorativo degli immigrati in Campania*, Rapporto di ricerca per Italia Lavoro;

Calvanese F.-Pugliese E. (1991), *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, ed. F.Angeli, Milano;

Carchedi F.-Mottura G.-Pugliese E. (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*; Franco Angeli , Milano;

Carchedi F. (a cura di) (2004), *Andare e venire. L'emigrazione e l'immigrazione in Campania*, Ediesse, Roma;

Caritas (2003), *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Roma.

CNEL (2001), *Rapporto sul mercato del lavoro 2000*, Roma;

- Commissione Europea (2001), *Manuale di applicazione dell'Approccio al quadro logico della Ce*, (marzo), Bruxelles;
- Commissione Europea (2003), *Comunicazione su Immigrazione, Integrazione e Occupazione*, (giugno), Bruxelles;
- Commissione europea (2003), *Rapporto della Task-force per l'impiego su "Creare più impieghi in Europa"*, (novembre) Bruxelles;
- Costantini G., *La globalizzazione dal vivo*, in Omega;
- Cotesta V. (1998), *L'integrazione sociale degli immigrati nella società italiana*, Dip. Scienze demografiche, Roma;
- Garcia M.A. (2001), *Osservatori regionali sulle immigrazioni. Organizzazione ed elementi costitutivi fondamentali-Uno studio di fattibilità*, OASI, Bologna;
- Garson J.P.-Tapinos G: (1981), *L'Argent des immigrés*, Cahier n°94, Presses Universitaires de France ;
- Giunta regionale della Campania (2004), *Proposta di disegno di legge regionale in materia di immigrazione* ;
- Golini A.(2000), *I movimenti di popolazione nel mondo contemporaneo*, in A.A.VV., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Dossier di ricerca, Volume II, Agenzia romana per il Giubileo, Roma;
- Gurak D.-Caces F. (1998), *Redes migratorias y la formación de sistemas de migración*, in Malgesini G. "cruzando fronteras. Migraciones en el sistema mundial", ICARIA, Barcellona;
- Instituto do emprego e formacao profissional (2004), *Estudo sobre os recusos humanos da comunidade caboverdiana*, Lisbona;
- Istat (2003), *La situazione del Paese nel 2002*, Roma;
- Jackson J. (1991), *Migracoes*, ed. Escher, Lisbona;
- Kader B. (2001), *Le partenariat euro-méditerranéen vu du sud*, ed. L'Harmattan, Parigi;
- Linfante G., Scassellati A. (1999), *Prolungamento della vita attiva e politiche del lavoro*, Strumenti e ricerche Isfol, ed. F. Angeli, Milano;
- Macry P. -Villani P. (a cura di)(1990), *La Campania, Le regioni nella storia d'Italia*, Giulio Einaudi editore, Torino;
- Magatti M. e Fullin (a cura di) (2002), *Percorsi di lavoro flessibile*, ed. Carocci;
- Mc Britton, M. G. Garofano (1999), *La legge sull'immigrazione e il lavoro*, in E. Pugliese (a cura di), *Rapporto immigrazione*, Ediesse, Roma;
- Montuori A. (1990), *Metodologia e fasi operative della ricerca*, Dipartimento di Sociologia e scienza della politica-Università di Salerno;

- Morniroli A. (a cura di)(2003), *Maria,Lola e le altre in strada*, edizioni Intra Moenia, Napoli;
- Mottura G.(a cura di) (1992), *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, Roma;
- OCDE-Banque Africane de développement (2004), *Perspectives économiques en Afrique*, Parigi;
- Pacifico M. (1990), *Appunti del corso di metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Dipartimento di Sociologia e scienza della politica-Università di Salerno;
- Panariello F. (1999), *La fornitura delle prestazioni di lavoro temporaneo*, ed. Liguori, Napoli;
- Perrone L. (1998), *Né qui né altrove-I figli degli immigrati nella scuola salentina*, ed. Sensibili alle foglie, Roma;
- Pugliese E.(1990), *Sociologia della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna;
- Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Univ. Paperbaks il Mulino, Bologna;
- Regione Campania- Svimez (2002), *L'economia e la società della Campania da metà anni '90 ad oggi: un quadro di sintesi e proposte*, "Quaderno ", n. 1;
- Reyneri E. (1979), *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna;
- Reyneri E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, ed. il Mulino, Bologna;
- Rosoli G:F.(1991), *Le politiche migratorie negli anni ottanta*, in Calvanese F. (a cura di), Dip. di Soc. e Sc. della politica-Università di Salerno;
- Sausi J.L- Garcia M.A. (1992), *Gli argentini in Italia*, Biblioteca Universale Synergon, Bologna;
- Sennet R. (1999), *L'uomo flessibile : le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita quotidiana*; ed. Feltrinelli, Milano;
- Servizio gruppi etnici/Ormel (2004), *Politiche per l'immigrazione in Campania, primo bilancio di 4 anni di attività (2001-2004)*, Napoli;
- Simon G. (1979), *L'espace des travailleurs tunisiens en France*, ed. Simon, Poitiers;
- Società Geografica Italiana (2003), *Rapporto annuale 2003-L'altrove fra noi*, Roma;
- SVIMEZ (2003), *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna;
- Vermeulen H. (2001), *Imigracao, integracao e a dimensao politica da cultura*, ed.Colobri, Lisboa;
- Wessels W. (1997), *An ever closet fusion: a dynamic macropolitical view on integration processes* , in Journal of common market studies , 35(2);
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, editori Laterza Bari.

